

L'industria perde colpi sui mercati internazionali

Meno 10% il fatturato in agosto: il ribasso del dollaro fra le cause principali

ROMA — Perché i ricavi delle vendite (fatturato) realizzati in agosto dall'industria sono al di sotto del 10,4% rispetto allo stesso mese 1985? L'Istat nel comunicare l'informazione dice che l'interpretazione è difficile. Tuttavia fornisce una serie di indicazioni univoche nel confermare che il ribasso del dollaro sta creando serie difficoltà alle esportazioni italiane.

Il calo di agosto si ripartisce, intanto, fra l'8,1% delle vendite sul mercato interno e il 17,9% di minori ricavi nelle vendite sul mercato estero. Tuttavia anche prendendo i dati per l'insieme dei primi otto mesi dell'anno — che comprende mesi nei quali il dollaro aveva una quotazione molto più alta — vediamo che se il fatturato cresce, sia pure del solo 2,2%, si deve unicamente al mercato interno: il fatturato estero risulta diminuito dello 0,2% negli otto mesi.

Prendendo la divisione merceologica dei prodotti vediamo che la riduzione si concentra sui «beni intermedi», che sono prodotti destinati ad altre industrie, più degli altri esposti alle variazioni del mercato internazionale. Guardando invece ai settori produttivi troviamo che quello petrolifero vede ridursi il suo fatturato del 19,3% — qui il ribasso del dollaro si combina con la discesa dei prezzi — mentre vedono ridursi il fatturato le industrie chimiche (meno 3,2%), delle pelli e del cuoio (meno 2,8%) cioè settori merceologici estremamente sensibili alle vicende dell'area del dollaro.

La bassa quotazione del dollaro fa bene alla bilancia di pagamenti in quanto consente all'Italia di acquistare petrolio, carbone e altre merci strategiche a basso prezzo. I costi dell'industria diminuiscono e, in conseguenza, dovrebbero diminuire anche i prezzi. In sostanza: il fatturato dell'industria avrebbe potuto ridursi anche di più. Il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha osservato che alcune industrie non trasferiscono sui prezzi i minori costi, alzano i profitti con la conseguenza che danneggiano proprio quel mercato interno da cui oggi dipende interamente il livello della produzione industriale.

L'indice degli ordinativi all'industria, rileva l'Istat, registra un aumento del 28,3% per la domanda interna e una diminuzione del 10,3% di quella estera in agosto. Soltanto una congrua riduzione dei prezzi, laddove ce ne sono i margini, insieme alla più decisa manovra della spesa pubblica verso investimenti qualificati, può sostenere oggi la produzione industriale. Quanto ai mercati esteri è facile prevedere che la concorrenza sarà accresciuta per i prossimi mesi col pieno dispiegarsi della svalutazione del dollaro. E la risposta non può essere solo quella di affilare le armi della concorrenza. Occorre anche per allargare i mercati nei paesi dell'area del dollaro, innovando gli strumenti della cooperazione.

17mila miliardi, sfonderà ogni tetto il deficit agroalimentare italiano

Brutte notizie dalla riunione della Società degli economisti in corso a Roma - Sul banco degli imputati le politiche agricole di questi anni - Stefanini: «Mancano i piani di settore»

ROMA — Per il momento non si vedono grandi effetti del nuovo piano agricolo: la denuncia è stata fatta nel corso dell'annuale riunione scientifica della Società italiana degli economisti in corso a Roma. Se non pessimismo, tra gli specialisti c'è un certo scetticismo sulle effettive possibilità che il piano Fandoli con in legge plurennale di accompagnamento siano effettivamente in grado di imprimere la necessaria svolta di modernità e di sviluppo nel martoriato panorama agricolo italiano. Uno dei dati più clamorosi delle difficoltà e delle incongruenze è offerto dai conti della bilancia agricola-alimentare: 17mila miliardi di passivo previsti per il 1986, non meno di un quarto, cioè, del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria alimentare messe insieme.

Dati di debolezza strutturale del sistema economico italiano, anche effetti di scelte politiche, in primo luogo della politica agricola comunitaria (Pac). «Il commercio italiano nel settore con la Comunità è andato molto male, sicuramente molto peggio di quello con il resto del mondo», ha denunciato una relazione di Fabrizio De Filippis e Marina Mastrototano. L'Italia è stata penalizzata «in misura doppia»: come importatore netto, e perché la Pac privilegia le produzioni cosiddette continentali (cereali, latte, carne) a scapito di quelle mediterranee.

«Il problema dello squilibrio della bilancia agroalimentare — ha spiegato l'economista Guido Fabiani — è rimasto affidato solo a politiche settorialistiche più o meno finalizzate ad incrementare i prodotti. Ciò ha significato tener fuori questo problema da un articolato disegno di politica economica».

Ad aggravare le cose è venuta, dopo gli anni sessanta, una crescente, forte spinta dei consumi nazionali di generi alimentari; date le produzioni eccedentarie altrui. Secco, il giudizio degli economisti sulle politiche che hanno portato a tali risultati, legge Quadrifoglio in primo luogo. «Per attenuare questo effetto negativo — ha sostenuto Fabiani — bisognava porsi orizzonti temporali non di breve periodo ed impostare una politica ben più articolata, territorialmente equilibrata e complementare a quella di puro sostegno ai prezzi».

Questa politica è mancata. Anzi, di fatto si sono delegati alla Cee i destini dell'agricoltura italiana. Basti pensare che tra il 1976 ed il 1984, dalla Comunità sono arrivati in Italia 27mila miliardi di lire, a fronte degli stanziamenti italiani per 8.000 miliardi. Uno squilibrio che non si riscontra negli altri paesi dove «ha agito una politica nazionale di ben altro spessore e più coordinata».

Tutto nero nelle campagne italiane? Niente affatto. Anzi, negli ultimi anni sono emersi «importanti fenomeni di riorganizzazione interna che hanno ridotto di molto gli aspetti di arretratezza». Basti ricordare che gli investimenti per unità di lavoro e di superficie tra il '70 e l'82 sono aumentati rispettivamente del 4,4% e 2,5% all'anno, mentre la produttività del lavoro e della terra ha registrato tassi medi del 5,2% e del 3%. Tuttavia, è in presenza di modernizzazione «incompiuta». «Ciò che manca ancora — ha sottolineato Fabiani — è una politica che sappia valorizzare ed organizzare queste potenzialità uscendo dall'attuale politica di manovra ad mercato (sostegno dei prezzi) e compensazione assistenzialista-redistributiva».

Ma non si pensi che i problemi dell'agricoltura siano un qualcosa di settoriale.

Anzi. Lo stesso livello del deficit agroalimentare pone problemi di compatibilità economica di più vasta portata. «Bisogna — sostiene ancora Fabiani — uscire dalla politica agraria tradizionalmente settorialistica per portarla nell'ambito della politica economica più generale».

Rispondono a questa impostazione la legge pluriennale ed il piano agricolo stabiliti dal governo? Difficile rispondere positivamente anche se alcune innovazioni (come l'aver destinato al Cipe le scelte di politica agricola) mostrano che qualcosa si sta muovendo. Ma non basta. Lo ha ricordato ieri parlando a Ravenna Marcello Stefanini, responsabile della sezione agraria della Direzione del Pci. «Le risorse sono inadeguate — ha detto —, il ministero rafforza la revisione della politica di settore ed un chiaro indirizzo su questioni decisive come la ricerca e i servizi». «Il governo — ha aggiunto Stefanini — non ha una proposta per quella profonda revisione della politica agricola comunitaria ormai indispensabile e la legge pluriennale rischia così di essere occasione per un'ennesima distribuzione di risorse senza programma».

Gildo Campesato

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 344,59 con una variazione in ribasso dello 0,18 per cento.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 770,18 con una variazione negativa dello 0,12 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,510 per cento (9,506 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var.%, Titolo, Chius., Var.%. Lists various stocks like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

Fondi

Table with columns: Fondo, Val., Prec. Lists various investment funds like Capital Italia, Fondo Tre, etc.

De Benedetti entra nella moda francese

Un accordo gli garantisce il 25 per cento della Yves Saint Laurent - L'azienda ha realizzato nell'85 un utile di 12 miliardi

La scelta dopo il tentativo di acquistare aziende editoriali - In futuro, punterebbe anche sulla Dior e la Givenchy

«per appoggiare il suo sviluppo internazionale. In particolare negli Stati Uniti, e per assicurare a lunga scadenza la perennità di questa prestigiosa società francese».

Tutto è accaduto, ha raccontato De Benedetti, grazie ad un amico comune, un banchiere americano, La Yves Saint-Laurent, che l'anno scorso ha realizzato un utile netto di 56 milioni di franchi (12 miliardi di lire), cercava un appoggio finanziario per realizzare le proprie ambizioni di sviluppo e di affermazione definitiva al di là dell'Atlantico sia nel campo ristretto della moda che in quello più vasto del «pret-à-porter». De Benedetti dal canto suo era alla ricerca di nuove diversificazioni negli interessi della sua «holding», e stava battendosi a Parigi per assicurarsi il controllo delle «Presses de la Cité», una delle imprese editoriali più remunerative, specializzata nella pubblicazione di libri d'avventura, polizieschi, di spionaggio che fanno la fortuna delle edicole delle stazioni ferroviarie.

«Una cosa è certa: stamattina con l'altra conferenza stampa, De Benedetti annuncerà l'introduzione nel mercato azionario parigino della Logobax, che ha realizzato la fusione giuridica con la Olivetti-France il mese scorso. Questa nuova società si colloca fin d'ora al posto franco tra le società specializzate nell'informatica e nell'elettronica».

Augusto Pancaldi

«Il governo — ha aggiunto Stefanini — non ha una proposta per quella profonda revisione della politica agricola comunitaria ormai indispensabile e la legge pluriennale rischia così di essere occasione per un'ennesima distribuzione di risorse senza programma».

Giornata mondiale del risparmio 1986. Non consumiamo oggi le risorse che appartengono alle generazioni di domani. Includes a sun-like graphic and logo for Cassa di Risparmio della Spezia.

Bisider: linea dura di Lucchini. Al cavalier Lucchini tutto si può rimproverare, ma non l'incoerenza. Dopo il rovinoso tentativo di imporre all'opinione pubblica la sua verità sulla Bisider, Lucchini procede impetitoso sulla linea dura.

Brevi. Contingenza: +2,9%. ROMA — È aumentato del 2,90% l'indice del costo della vita utilizzato per il calcolo dell'indennità di contingenza. Di conseguenza in busta paga vi sarà un aumento di 17,278 lire da aggiungere all'importo mensile — uguale per tutti — di 595,716 lire che costituisce lo scoccolo del nuovo sistema di contingenza, cui va aggiunta la rivalutazione pari al 25% della quota di retribuzione mensile eccedente tale somma. Lo ha annunciato l'Istat.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var.%, Val., Prec. Lists various government bonds and securities like BTN-10787 12%, BTP-1888 12%, etc.